

KWARTALNIK NEOFILOLOGICZNY, LXX, 4/2023
DOI: 10.24425/kn.2023.148374

MACIEJ DURKIEWICZ
(UNIWERSYTET WARSZAWSKI)
ORCID: 0000-0002-7749-944X

TESTI NARRATIVI IN ITALIANO, IN POLACCO E NELL'ITALIANO DEI POLACCHI A CONFRONTO: OSSERVAZIONI TIPOLOGICO-CONTRASTIVE SU ALCUNI FENOMENI TESTUALI

NARRATIVE TEXTS IN ITALIAN, POLISH, AND ITALIAN OF POLISH
SPEAKERS IN COMPARISON: TYPOLOGICAL-CONTRASTIVE
OBSERVATIONS ON SOME TEXTUAL PHENOMENA

ABSTRACT

L'articolo offre la sintesi di uno studio relativo a una comparazione di un campione di testi italiani, ovvero prodotti da informatori di madrelingua italiana con: 1) da un lato un campione parallelo di produzioni scritte dei parlanti nativi del polacco; 2) dall'altro lato un campione di testi paralleli prodotti in italiano da un gruppo di apprendenti dell'italiano come LS madrelingua polacchi. L'analisi si concentra sulla presenza di sequenze principali e secondarie individuate secondo il modello *Quaestio*, nonché sull'utilizzo di anafore fedeli e infedeli.

PAROLE CHIAVE: testo narrativo, anafora, Italiano LS, tipologia linguistica, linguistica contrastiva

ABSTRACT

This contribution presents some results from a comparison of a sample of Italian texts, specifically those produced by native Italian informants, with: 1) on one side, a parallel sample of written productions by native Polish speakers; 2) on the other side, a sample of parallel texts produced in Italian by a group of Polish native speakers learning Italian as a second language. The presence of main and secondary sequences identified according to the *Quaestio* model is investigated, as well as the use of faithful and unfaithful anaphoras.

KEYWORDS: narrative text, anaphora, Italian as LS, linguistic typology, contrastive linguistics



Copyright © 2023. The Author. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>), which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are properly cited. The license allows for commercial use. If you remix, adapt, or build upon the material, you must license the modified material under identical terms.

INTRODUZIONE

L'articolo offre la sintesi di uno studio volto a mettere a confronto le modalità di impiego delle risorse linguistiche al servizio del rinvio anaforico riscontrabili in testi narrativi polacchi e italiani, questi ultimi prodotti sia da scriventi italiani sia da apprendenti polonofoni dell'italiano come LS. Lo studio ha pertanto una doppia collocazione disciplinare: si inserisce nel filone di ricerca vertente sulle interlingue, in particolar modo sulla scrittura in LS ma allo stesso tempo, in virtù della componente contrastiva italiano-polacco, fornisce dati/elementi utili per tracciare un quadro di somiglianze e divergenze tra l'italiano e il polacco a livello di alcuni fenomeni testuali, in particolar modo riguardo alla scelta tra anafore fedeli e infedeli, offrendo in ultima analisi un contributo spendibile ai fini di una più ampia riflessione tipologica (vedi oltre).

LA NARRAZIONE TRA I TIPI TESTUALI

Sebbene si tratti di un concetto di immediata comprensibilità a livello intuitivo, la narrazione è stata nel tempo oggetto di copiosa produzione scientifica. Tralasciamo la riflessione prescientifica (che risale alle basi poste da Aristotele in *Poetica*), nonché le teorie di stampo narratologico in quanto focalizzate sulle narrazioni letterarie, per ricostruire invece la collocazione data ai testi narrativi in seno alla linguistica testuale.

Innanzitutto, occorre mettere in chiaro che i testi narrativi fanno parte di una categoria individuata all'interno di una tipologia tra le tante possibili. Come ce lo rammenta la sistematizzazione offerta in Lala (2011), esiste tutta una serie di categorizzazioni che di volta in volta enfatizzano un aspetto diverso – linguistico, comunicativo, cognitivo – facendone il criterio a monte della categorizzazione dell'universo dei testi verbali. Così, ad es., la tipologia proposta in Sabatini (1998, 1999) si basa sulla relazione tra locutore e destinatario, distinguendo i testi a seconda del grado di rigidità del vincolo interpretativo che li caratterizza. Funge da discriminare un altro punto di vista ancora nella tipologia di Manzotti (1990), il quale prende le mosse dalle operazioni linguistiche e concettuali richieste per la produzione dei testi: si arriva in tal modo a distinguere “testi autonomi” e “testi che elaborano altri testi”; questi ultimi si dividono ulteriormente in categorie più ristrette, quali ad es. riassunto, parafrasi, sintesi, commento, ecc.

Vi è infine, senza ovviamente che il quadro delineato sopra sia esaustivo, quella che non di rado viene denominata nella letteratura sull'argomento come tipologia funzionale “classica”. Con ogni probabilità è la tipologia più nota (e anche più in uso nella didattica delle L1, L2 e LS) e allo stesso tempo più antica; la moderna linguistica testuale deve la sua più citata formulazione a Werlich (1975). Si tratta di una categorizzazione che si focalizza sull'obiettivo comunicativo globale del testo ricostruibile in un'ottica funzionale-cognitiva, ovvero tale che tiene conto delle

operazioni cognitive messe in atto dagli interlocutori. In questa prospettiva, come sintetizzato da Palermo (2013), vengono individuati i seguenti tipi testuali: il testo narrativo, il quale ha per scopo raccontare un fatto o una storia, mettendo il focus sulla percezione temporale degli eventi; il testo espositivo (o informativo), il cui obiettivo consiste nel trasmettere informazioni, facendo affidamento sulla comprensione di concetti da parte del ricevente attraverso analisi e sintesi; il testo argomentativo, che si prefigge di sostenere una tesi tramite un ragionamento, facendo leva sulla valutazione di concetti e delle relazioni che vigono tra di essi; il testo descrittivo, la cui finalità sta nel delineare le caratteristiche di un individuo, di un artefatto, di un luogo, ecc., appellandosi alla capacità del ricevente di riconoscere le peculiarità, in particolar modo quelle spaziali; il testo prescrittivo (o regolativo), il cui scopo è quello di fornire norme (obblighi, divieti, ecc.) volte a pianificare e regolare i comportamenti delle persone.

Bisogna precisare che quella delineata sopra è una categorizzazione che per il suo carattere molto generale e allo stesso tempo universale risulta destinata ad articolarsi in categorie di testi via via più specifiche fino ad arrivare a declinazioni più contingenti, connotate storicamente e/o culturalmente; al che si aggiunge il fatto che nella concretezza della produzione testuale raramente si hanno testi perfettamente omogenei:

Un testo qualificabile complessivamente come testo narrativo non è escluso, ed è anzi estremamente probabile, che contenga al suo interno sequenze descrittive o argomentative. Come è anche probabile che brani di narrazione possano essere inseriti all'interno di testi globalmente classificabili come argomentativi o espositivi (Lala 2011: 1495).

Tant'è vero che alcuni studiosi di testualità, come ad es. J.-M. Adam, propongono tipologie non di testi, bensì di sequenze testuali, tra le quali anche quella narrativa (cfr. Adam 2001). Un testo narrativo sarebbe quindi, per la precisione, un testo in parte anche non narrativo, ovvero contenente sequenze che non siano narrative, ma allo stesso tempo dotato di un'impronta funzionale-cognitiva tipica delle sequenze narrative – ovvero relativa alla percezione degli eventi nella dimensione temporale – e prevalente sulle altre.

Ai fini dell'analisi di cui il presente articolo offre il sunto è stato scelto il tipo narrativo giacché si tratta di una dimensione testuale che andrebbe indagata per prima, per più di un motivo; il che non toglie che in prospettiva sarebbe assai utile avere un quadro comparativo italiano *Vs* polacco *Vs* italiano dei polonofoni completo di tutti i tipi testuali. Tra i motivi per i quali si è deciso di dare la precedenza alla narrazione vi è non solo l'importanza di questo tipo testuale nella didattica dell'italiano come L2/LS ma anche il fatto che si tratti di una dimensione testuale di importanza trasversale a tutti i tipi di discorso e in tutte le lingue, come fa notare Biber in seguito ai suoi studi multidimensionali (MD) sulla variazione di registro in inglese e in altre lingue del mondo:

Two such dimensions are especially important, regardless of the discourse domain: a dimension associated with oral vs. literate discourse, and a dimension associated with narrative discourse.

The robustness of narrative dimensions across languages and discourse domains indicates that this rhetorical mode is basic to human communication, whether in speech or in writing. Rhetoricians and discourse analysts have long argued for the central role of narration in communication (Biber 2014: 31).

IL MODELLO *QUAESTIO*

Le teorizzazioni relative al testo narrativo sarebbero affette da un duplice vizio: Genette (1991: 65), da un lato, evidenzia, autocriticamente, quanto la sua teoria narratologica sia limitata dal focus sui soli testi letterari, dall'altro lato Greimas (1983: 18) mette in chiaro il carattere eccessivamente generale della semiotica francese per la quale ogni discorso immaginabile diventa narrativo con il conseguente svuotarsi del concetto di narrativa della sua essenza. Proprio per questo, ai fini dell'analisi proposta nel presente studio, si è optato per il modello *Quaestio*, non solo posteriore alle teorizzazioni a cui si riferivano Genette e Greimas, ma anche di notevole semplicità e di relativa precisione, cosa che lo rende applicabile anche a studi che prevedono procedure di analisi quantitative. Il modello in questione è stato inoltre collaudato in studi dedicati al linguaggio degli apprendenti (cfr. Andorno 2003 e Cupido 2022).

Alla base del modello *Quaestio* di Klein, von Stutterheim (1989) vi è il postulato che ad ogni tipo testuale corrisponda una strutturazione individuabile a partire dalla natura dell'informazione prevalente contenuta nel testo. Si tratta pertanto di risalire al tipo di domande astratte (*quaestio*) cui risponde l'informazione che il testo trasmette, il che condiziona "la distribuzione delle informazioni e delle frasi di foreground e background del testo, sia la struttura informativa delle frasi di foreground" (Andorno 2003: 99). Anche l'accessibilità dei referenti (cfr. *infra*) è tra i parametri di pertinenza per lo studio dell'organizzazione informativa dei testi secondo il modello in questione.

Il modello della *Quaestio* ha trovato applicazione soprattutto negli studi focalizzati sui tipi testuali narrativo e descrittivo, per i quali sono state individuate le seguenti domande astratte:

Narrazione	CHI (agente)	HA FATTO CHE COSA (azione)	QUANDO (tempo)
Descrizione	CHE COSA (tema)	È DOVE (posizione)	RISPETTO A CHE COSA (relatum)

Fig. 1. *Quaestio* dei testi narrativi (Andorno 2003: 99)

Per essere più precisi, in un testo narrativo sono le sequenze principali (*main sequences*) a rispondere alle domande astratte tipiche per il tipo testuale di pertinenza, mentre le sequenze secondarie (*side sequences*), ovvero quelle con funzione esplicativa o di commento, forniscono informazioni accessorie sfuggendo allo schema fornito sopra.

Lo stato di cose appena descritto si traduce anche in una struttura che sia atta a esprimere le informazioni richieste dalle domande tipiche del testo narrativo. Di conseguenza le sequenze principali, in risposta alla domanda *chi ha fatto che cosa quando*, devono contemplare, sia pure implicitamente, un riferimento a un agente, a un'azione e a un momento temporale. Se ci poniamo invece sul piano della struttura informativa, considerata la maggiore salienza dei referenti agentivi, negli enunciati presenti nei testi narrativi tenderanno a occorrere in posizione di topic gli agenti, come evidenziato nella schematizzazione proposta sotto.

	TOPIC	COMMENT	Enunciati risultanti
tempo	agente	azione	Il personaggio-x ha fatto-y al tempo-t
	agente	azione	Al tempo-t il personaggio-x ha fatto-y

Fig. 2. Struttura predicativa di una sequenza narrativa (cfr. Andorno 2003: 100)

Occorre precisare che l'indicazione temporale tende a presentarsi negli enunciati o come elemento tematico inteso come elemento di *scene setting* o in posizione finale come elemento focale.

Il modello *Quaestio* è comprensivo anche di regole per l'espressione di quello che nella proposta di Klein, von Stutterheim (1989) viene denominato come movimento referenziale. Si tratta in altri termini della segnalazione dello status dei referenti testuali di diversi domini. I tipi di movimento sono i seguenti:

– introduzione: un nuovo referente viene introdotto nel discorso in modo abruptivo, ovvero senza che ci sia una connessione con i referenti introdotti precedentemente;

– mantenimento: viene mantenuto un referente presente in enunciati precedenti;

– slittamento: viene introdotto nel discorso un nuovo referente la cui referenza può essere interpretata solo in relazione a referenti presenti nel cotesto precedente.

Mentre i primi due tipi non necessitano di ulteriori spiegazioni, è opportuno gettare un po' di luce sullo slittamento. Si tratta di un movimento referenziale riscontrabile per ogni dominio ma variabile a seconda del tipo testuale. Nel tipo narrativo, in cui la dimensione temporale, scandita da una serie di riferimenti a diversi punti sull'asse passato – presente – futuro, è di prima importanza, il tempo degli eventi a cui si fa riferimento è di volta in volta nuovo ma sempre in relazione a quello riportato nell'enunciato precedente. Ne offre l'illustrazione l'esempio fornito sotto in cui abbiamo una serie di indicazioni di tempo: l'avverbio *allora* indica un momento successivo a quello espresso dalla clausola *Quando infine se ne accorge*, mentre il connettivo *dopodiché* segna uno "slittamento" a un momento ancora più successivo sull'asse temporale.

(1) (esempio tratto dal Corpus_IT_IT)

Quando infine se ne accorge tenta di riparare usando una gomma da cancellare, solo che così fa ancora peggio. *Allora* tira fuori dall'astuccio dell'inchiostro bianco però il suo vicino di tavolo se ne accorge allora lui fa finta di darsi lo smalto alle unghie. *Dopodiché* mette la sua borsa sul tavolo per nascondere la vista all'altra persona.

Ciascuno dei tre movimenti referenziali può coinvolgere i referenti di diversi domini (di tempo, di spazio, di persone e oggetti, di stati, eventi, processi e proprietà e di modalità, secondo Klein, von Stutterheim 1989) e manifestarsi nel discorso attraverso mezzi di riferimento differenti a seconda dell'accessibilità del referente testuale. Se ci limitiamo ai referenti agentivi, tipicamente persone, i mezzi di ripresa anaforica possono essere disposti lungo una scala individuata da Givón (1983), che prende in considerazione, appunto, una maggiore o minore accessibilità del referente:

Mezzi di ripresa anaforica, accessibilità e continuità referenziale

Referente più continuo/accessibile

Referente più discontinuo/inaccessibile

anafora zero > pronomi atoni o accordo > pronomi tonici > SN definiti > SN indefiniti

(Andorno 2003: 53)

Per quanto riguarda l'introduzione, dato il suo carattere abruptivo, si ha tipicamente un sintagma nominale indefinito, come in (2), mentre nel caso del mantenimento le possibili soluzioni in gioco variano dall'anafora zero, come in (3), fino al sintagma nominale definito, come in (4).

(2) (esempio tratto dal Corpus_IT)

Un uomo entra in una biblioteca. Mostra un foglio alla persona addetta, questo gli fa segno di accomodarsi, mentre lui va a prendere il libro richiesto.

(3) (esempio tratto dal Corpus_IT_PL)

Mr Bean arriva in biblioteca e \emptyset cerca di non fare rumore o disturbare gli altri. \emptyset Mette sul tavolo tutte le cose che di solito si portano per studiare (un quaderno, delle penne, i fogli).

(4) (esempio tratto dal Corpus_IT)

Anche qui la situazione drammatica è risolta con grande comicità. La biblioteca chiude. *Il nostro protagonista* verrà ad essere scoperto una volta effettuato il controllo sul libro da parte del custode.

IL RIFERIMENTO ANAFORICO E LA TIPOLOGIA DELLE LINGUE

Come anticipato nelle considerazioni introduttive i risultati dell'analisi proposta nel presente studio permettono di formulare una serie di considerazioni sull'italiano e sul polacco non solo di tipo contrastivo ma anche di natura tipologica. Ci si riferisce in particolare alla proposta di tipologia linguistica che – avanzata a più

ripresa da Korzen a partire da studi sulle lingue romanze comparate alle lingue germaniche distingue tra le lingue endo- ed eso-centriche. La distinzione si basa sull'osservazione di come le lingue storico-naturali presentino differenze sistematiche nel selezionare le possibili componenti semantiche da lessicalizzare nei verbi e nei nomi. Si ha in particolare la seguente complementarità nella distribuzione dell'informazione: le lingue endocentriche (ad es. il danese) tendono ad avere i verbi specifici e concreti, con la conseguente concentrazione informativa nei nuclei delle frasi (tendenza endocentrica), a discapito dell'informatività dei nomi, generici e astratti, mentre nelle lingue esocentriche (ad es. in italiano) vale il contrario. Molto eloquenti a tal proposito sono gli esempi forniti da Korzen (2005). Per tradurre in italiano le frasi danesi risultanti dalle combinazioni di *manden* (signore) + verbo di movimento *gå ind* (entra a piedi), *løber ind* (entra di corsa), *kører ind* (entra in macchina), *cykler ind* (entra in bicicletta), *rider ind* (entra a cavallo), si ha una sola traduzione: *Il signore entra*, dal momento che i verbi di movimento danesi, a differenza dell'italiano, lessicalizzano oltre alle componenti semantiche 'movimento' e 'direzione' anche la componente 'maniera'.

Per quanto riguarda i verbi è stata osservata un'altra complementarità ancora: nelle lingue esocentriche (quindi in italiano) la "povertà lessicale" dei verbi correla con la "ricchezza" flessiva, mentre nelle lingue endocentriche vale in contrario. Si tenga presente a tal proposito che il paradigma flessivo del verbo italiano conta ben 48 forme sintetiche, mentre quello del verbo danese ne contempla solo 9.

Le differenze tipologiche nella proposta qui discussa, in particolar modo nelle formulazioni proposte da Korzen (2007), va ben oltre i fatti lessicali con ripercussioni sul piano della testualità. I verbi endocentrici, come quelli del danese, comportano una "testualizzazione prototipica di carattere paratattico" (Korzen 2005: 130) e in ultima analisi relativamente lineare. L'italiano invece, in quanto una lingua esocentrica, tende per la sua ricchezza flessiva ad avere una strutturazione più ipotattica e di conseguenza più gerarchica. Il fatto che il parlante italiano debba scegliere obbligatoriamente tra le tante forme verbali fa sì che egli tenda a valutare ed esplicitare

la relazione tra le varie proposizioni e quindi a distinguere eventualmente tra livelli pragmatico-narrativi diversi. Da ciò consegue una particolare attenzione verso la relazione tra i vari eventi extralinguistici e quindi un incoraggiamento a considerare nella stessa unità cognitiva, in modo più sintetico, frammenti più grandi di input extralinguistico, frammenti con più parti tra cui viene interpretata e valutata la relazione (*ibidem*).

È interessante notare infine che tali differenze cognitive, nell'ipotesi di Korzen, "si riflettono nell'uso della lingua nei casi in cui un uso particolare non sia determinato dal sistema linguistico" (Korzen 2005: 130). Viene fatto a tal proposito l'esempio della sinteticità italiana

che in combinazione con una tradizione retorica per la variazione trova si manifesta nella sintassi anaforica: in italiano vi è una spiccata tendenza alla variazione lessicale nella ripresa di un'entità (modo in cui se ne può esprimere una valutazione risparmiando una intera

predicazione), mentre la tendenza danese al riferimento lineare si rivela in una predilezione per l'identità lessicale nelle anafore (*ibidem*).

Dal nostro punto di vista sarebbe di grande interesse collocare ora il polacco all'interno della distinzione tra le lingue endo- ed eso-centriche. Un primo tentativo è stato offerto da Durkiewicz (2022), in cui si arriva alla seguente conclusione:

Il polacco ha invece un comportamento ancora diverso risultando una lingua a metà strada tra i due tipi: testualizza un'azione come una relazione specifica (attraverso verbi tendenzialmente ricchi informativamente) tra argomenti specifici (nomi, pure essi, tendenzialmente ricchi informativamente) (Durkiewicz 2022: 88).

Mentre lo studio di Durkiewicz (2022) si ferma ai fatti lessicali relativi alle principali parti del discorso, nomi e verbi, il presente articolo, come anticipato nelle note introduttive, si prefigge di aggiungere un tassello utile ai fini di un'ulteriore caratterizzazione del polacco rispetto alla dicotomia lingue esocentriche *Vs* lingue endocentriche relativamente al meccanismo del rinvio anaforico.

IL CORPUS. NOTE METODOLOGICHE

La metodologia del presente studio si pone nel solco tracciato dalla ricerca contrastiva italo-danese, denominata a più riprese con l'etichetta "Mr. Bean in danese e in italiano". Si tratta di un progetto portato avanti dalla metà degli anni '90 in poi da un gruppo di studiosi danesi di lingue romanze (cfr. a tal proposito *in primis* Skytte *et al.* 1999) a partire da ispirazioni metodologiche date dalla grammatica cognitiva di Langacker (1987, 1990) e dalla psicologia testuale di Coirer *et al.* (1996). Quanto invece alle procedure relative al lato empirico del progetto, presi in considerazione i contributi forniti da Chafe (1980), Tomlin (1987) e di Folman, Sarig (1990), si era deciso di progettare l'allestimento di un corpus di testi secondo il metodo dei testi paralleli: "cioè testi autentici, prodotti in situazioni indipendenti ma simili nelle due comunità linguistiche e con un contenuto equivalente" (Korzen 2007: 209). Per la creazione del corpus si era fatto ricorso a due input extralinguistici sotto forma di film muti con il personaggio Mr. Bean interpretato da Rowan Atkinson: il primo, "Il presepio" (della durata di 3 minuti) e il secondo, "La biblioteca" (di 9 minuti), raccontati per iscritto e oralmente da un gruppo di studenti italiani e danesi.

Per le finalità del presente studio ci siamo serviti di una parte del corpus "Mr. Bean in danese e in italiano", ovvero del sotto-campione con i testi scritti in italiano relativi a "La Biblioteca" (d'ora in poi Corpus_IT). Successivamente sono stati aggiunti altri due campioni comparabili e pertanto scritti da un gruppo di studenti dopo la visione del filmato "La Biblioteca": 1) i testi dei polonofoni che studiano italiano come LS a livello universitario, ovvero produzioni di 14 studenti

e studentesse del primo anno del corso di laurea specialistica in linguistica applicata presso la Facoltà di Linguistica Applicata dell'Università di Varsavia, quindi con la conoscenza dell'italiano a livello B2/C1 (d'ora in poi *Campione_IT_PL*); 2) il secondo dei campioni aggiunti consiste di testi prodotti per iscritto in polacco da un gruppo di polonofoni, sempre studenti presso la stessa Facoltà (d'ora in poi *Corpus_PL*). Le procedure di raccolta del materiale hanno portato in ultima analisi a tre corpora comparabili:

- *Corpus_IT*: 14 testi prodotti in italiano da madrelingua italiani per un totale di 3942 parole grafiche;
- *Corpus_PL*: 14 testi prodotti in polacco da madrelingua polacchi per un totale di 2965 parole grafiche;
- *Corpus_IT_PL*: 14 testi prodotti in italiano da madrelingua polacchi per un totale di 3423 parole grafiche.

I tre corpora sono stati poi tokenizzati, lemmatizzati e taggati per parti del discorso dal software messo a disposizione dalla piattaforma Sketchengine. In aggiunta al tagging automatico i corpora sono stati sottoposti anche a un'analisi manuale che ha portato a un tagging manuale per sequenze principali e secondarie, nonché per anafore fedeli e infedeli.

L'analisi offerta in seguito segue due solchi comparativi:

- 1) quello che mira a tracciare un confronto fra l'italiano e il polacco alla luce della distinzione tra le lingue endo- ed eso-centriche;
- 2) quello che mira a tracciare un confronto tra l'italiano degli apprendenti polonofoni con l'italiano e il polacco.

RISULTATI. ESEMPI. COMMENTO

Un primo risultato emerso dal confronto tra i tre corpora, *Corpus_IT*, *Corpus_PL* e *Corpus_IT_PL*, è quello relativo al rapporto tra le sequenze principali e le sequenze secondarie. Occorre precisare che per sequenza si intende in questa sede "unità comunicativa" così come viene definita nella modello di Basilea¹:

Nell'ambito del Capoverso (...), l'Unità Testuale di riferimento è l'"Unità Comunicativa", la quale è globalmente caratterizzata da una funzione illocutiva (nella scrittura espositiva, esplicativa e argomentativa, tipicamente "debole" e appartenente alla tipologia assertiva) e da una funzione testuale che definisce il ruolo che essa svolge nei confronti del cotesto semantico-pragmatico: spiegazione, esemplificazione, concessione, elaborazione di un Topic ecc." (Ferrari *et al.* 2008: 33).

¹ Per modello di Basilea occorre intendere il modello di testualità elaborato in una serie di studi di Angela Ferrari dell'Università di Basilea e dei suoi collaboratori; cfr. Ferrari *et al.* (2008), che ne offre un compendio sistematico ed esaustivo.

Di conseguenza una sequenza non deve per forza coincidere con un periodo tipografico, ovvero una sequenza di caratteri racchiusa da una maiuscola e un punto fermo; inoltre non deve coincidere con un periodo inteso come frase complessa. Tant'è vero che ad. es. in (5) abbiamo un unico periodo tipografico corrispondente a una frase complessa, ma, come evidenziato graficamente, vi è possibile individuare una sequenza principale (in corsivo) e ben due sequenze secondarie (in tondo):

(5) (esempio tratto dal Corpus_IT)

Il protagonista, cui viene richiesto di rispettare il massimo silenzio_SS, *entra in punta di piedi per non disturbare_SP*; il pavimento però è in legno e molto rumoroso_SS.

La relativa “cui viene richiesto di rispettare il massimo silenzio”, in virtù del meccanismo dell'estrazione sintattica (cfr. Ferrari 2008: 316-328), a cui corrisponde sul piano dei fatti grafici una parentesizzazione tramite virgolette, risulta essere un'unità comunicativa autonoma rispetto al cotesto.

Come messo in evidenza dai dati forniti nella Tabella 1. (percentuale di incidenza sul totale delle sequenze individuate in ogni Corpus), in tutti i corpora prevalgono le sequenze principali (ovvero sequenze rispondenti alla quæstio di pertinenza), a conferma della sostanziale realizzazione della macrofunzione tipica del tipo testuale narrativo.

Tabella 1. Incidenza percentuale delle sequenze principali e secondarie

	Corpus_IT	Corpus_PL	Corpus_IT_PL
Sequenze pincipali	61,4%	66,6%	67,2%
Sequenze secondarie	38,6%	33,4%	32,8%

Trattandosi di valori medi, ci sfugge l'escursione all'interno dei singoli Corpora; quella più ampia interessa il Corpus_PL in cui si arriva in un caso ad avere l'intero testo costituito quasi esclusivamente dalle sequenze principali:

(6) (esempio tratto dal Corpus_PL)

Jaś Fasola wchodzi do biblioteki. Wręcza bibliotekarzowi jakiś dokument. Następnie siada przy biurku, odkłada teczkę na bok i wyjmuję z niej kartki, notes, piórniki. Otwiera piórniki i wyjmuję długopisy. Rozgląda się. Dostaje czkawki. Aby się jej pozbyć wstrzymuje oddech na kilkanaście sekund. Następnie zakłada białe rękawiczki. Bibliotekarz przynosi mu książkę, którą przegląda z zaciekawieniem. Kicha. Dalej ogląda książkę, którą przez przypadek niszczy. Gdy podchodzi bibliotekarz natychmiast zamyka książkę, aby nikt nie zobaczył że ją zniszczył. Postanawia wyrwać zniszczoną stronę a następnie usuwa nożem jej pozostałe fragmenty. Bibliotekarz podchodzi do niego i mężczyźni siedzącego obok sugerując, że czas już opuścić bibliotekę. Jaś Fasola chowa swoje rzeczy do tecki a gdy mężczyźni obok

odwraca się, aby założyć płaszcz Jaś Fasola podmienia ich książki. Wychodząc z biblioteki mężczyźni oddają książki bibliotekarzowi.

È interessante far notare che un tale appiattimento su un'unica dimensione, nella fattispecie quella narrativa, non si riscontra mai nel Corpus_IT, il quale anche nei valori medi, che oscurano le soluzioni estreme, appare il più variegato in termini di alternanza delle sequenze principali (narrazione) con le sequenze secondarie (descrizione, commento, valutazione, ecc.).

Per quanto riguarda invece l'esame dei meccanismi del rinvio anforico utilizzati nei tre Corpora il focus è posto sul dominio di persone e oggetti, data l'importanza dei seguenti referenti testuali nelle narrazioni oggetti di analisi: Mr. Bean, l'altro lettore, il bibliotecario e il libro. L'analisi si è concentrata in particolare sulla scelta tra anafore fedeli (lessicalmente identiche) e infedeli. Tale scelta è condizionata sia dal tipo di testo che dalle norme e tradizioni retoriche. In testi narrativi, giornalistici e saggistici c'è un ricorso piuttosto frequente alla *variatio*, ovvero alle riprese anforiche infedeli, mentre in testi tecnici e giuridici, in virtù della loro ambizione alla monosemia, si opta decisamente più spesso per le riprese fedeli in quanto più precise e univoche. Se ci poniamo invece in una prospettiva interlinguistica, la variazione lessicale nelle riprese anaforiche può variare, *ceteris paribus*, a seconda delle singole lingue (e tradizioni discorsive ivi legate) che prendiamo in esame.

Per l'analisi del Corpus riguardo alle preferenze degli scriventi in termini di scelta tra anafore fedeli e infedeli ci siamo limitati a tutti i casi in cui sia antecedente che anafora siano sintagmi nominali. Si tratta quindi di quei casi che presuppongono la predicazione (non resa esplicita): il SN₂ (anafora) è identico al SN₁ (antecedente). Tale predicazione determina il funzionamento testuale delle catene anaforiche e può essere garantita:

– per motivi lessicali: quando si ha a che fare con la ripresa tramite una copia lessicale (cfr. Simone 2013: 239 per il concetto di 'copia' come ripresa del costituente fungente da capo di una catena di rimandi anaforici), come in:

(7) (esempio tratto dal Corpus_IT_PL)

MR. BEAN entra in una biblioteca e chiede un libro al signore che ci lavora. Poi *MR. BEAN* si mette su una sedia e comincia a tirare fuori qualche oggetto (*sic!*) dalla sua borsa.

– per motivi pragmatici (che variano da conoscenze enciclopediche universalmente condivise a conoscenze di carattere *ad hoc* (condivise dal ricevente del messaggio), come in:

(8) esempio tratto dal Corpus_IT

UN COMICO PERSONAGGIO si introduce in una biblioteca e richiede la consultazione di un antico e prezioso libro miniato; nell'attesa sembra imbarazzato e impacciato, al suo tavolo siede un serio signore occupato nello studio di un diverso testo, che si stupisce del suo strano atteggiamento. L'anziano bibliotecario porta il libro, *IL NOSTRO PROTAGONISTA* lo apre

soddisfatto, vi inserisce un segnalibro spiritoso e poi sembra voler tracciare su carta trasparente un'immagine, senza riuscirci: toglie la carta e prende a cancellare, prima con una gomma, poi con il bianchetto, la stessa immagine ricorrendo a ridicoli stratagemmi per non farsi notare; infine strappa le pagine in questione, ma così facendo la rilegatura cede e il libro di disfa.

La Tabella 2. riporta le percentuali medie relative all'incidenza delle anafore fedeli e infedeli sul totale delle anafore sintagmatiche (aventi forma di un SN) riscontrate nel Corpus. Il valore citato per il danese serve da un punto di confronto utile per collocare il polacco all'interno della distinzione tra le lingue eso- ed endo-centriche.

Tabella 2. Tipologia anforica nei Corpora, percentuali medie

	Testi narrativi danesi (cfr. Korzen 2007: 220)	Corpus_IT	Corpus_PL	Corpus_IT_PL
Anafore fedeli	90,4	59,5	83,3	73,4
Anafore infedeli	9,6	40,5	16,7	26,6

Stando ai valori riportati sopra, la preferenza per la *variatio* nei rimandi anforici è massima nei testi italiani, mentre il danese predilige le soluzioni fedeli. Il polacco risulta avere una posizione vicina a quella del danese e quindi a quella delle lingue endocentriche. È interessante commentare a questo punto il valore riportato per le produzioni italiane dei polonofoni, che si discosta dal valore citato per il polacco di ben dieci punti percentuali risultando quasi a metà strada tra il divario che separa l'italiano e il polacco. Ne emerge che gli scriventi polonofoni con buona padronanza dell'italiano ricorrono alla *variatio* nei riferimenti anforici, così presente nei testi italiani, decisamente più spesso di quanto non lo facciano in polacco. È utile citare a questo proposito l'esempio (9), in cui troviamo un'anafora molto italiana, ovvero un'anafora che veicola una valutazione soggettiva:

(9) (esempio tratto dal Corpus_IT_PL)

Siccome accanto c'e' sempre l'uomo che lo sta guardando stupito *MR BEAN* mette la sua borsa, nascondendo così (*sic!*) il libro. *IL NOSTRO GENIO* fa finta di starnutire togliendo nel frattempo le pagine rovinare. Il piano e' quasi perfetto solo che adesso cadono anche le altre pagine.

Lo stato di cose che emerge dai dati forniti sopra e che risulta riassumibile in una maggiore predisposizione degli scriventi italiani a fare ricorso a una variazione lessicale nelle anafore sintagmatiche rispetto ai danesi, ai polacchi e ai polacchi che scrivono in italiano è interpretabile anche alla luce del dato relativo all'incidenza delle sequenze secondarie sul totale delle sequenze calcolate per i Corpora, maggiore per l'italiano. Più le sequenze narrative sono frammentate con sequenze di altro tipo (descrizioni, valutazioni, commento, ecc.), più aumenta la distanza tra gli antecedenti e le anafore, cosa che aumenta la possibilità che sia utile ricorrere alle

anafore sintagmatiche. Dietro a un maggiore uso delle anafore infedeli in italiano sta quindi un maggiore utilizzo delle anfore sintagmatiche. Se ci limitiamo al confronto tra l'italiano e il polacco, non pare ci sia alcun motivo sistemico affinché il ricorso alle anafore sintagmatiche (ivi comprese quelle infedeli) sia minore in polacco: tutte e due le lingue sono lingue *pro-drop* con meccanismi di ripresa paragonabili. Se però gli scriventi polacchi producono una testualità più appiattita sulla sola dimensione narrativa (cfr. l'eloquente esempio (6)), è comprensibile che le occasioni per ricorrere all'anafora sintagmatica scarseggino.

CONCLUSIONI

L'esame proposto nel presente studio ha permesso di collocare il polacco rispetto alla scelta tra le soluzioni anaforiche fedeli e infedeli decisamente dalla parte delle lingue endocentriche. È un dato interessante giacché non è determinato da una sostanziale diversità tra le lingue oggetto della comparazione a livello sistemico, bensì a livello degli usi, quindi preferenze retorico-testuali indagabili solo a partire dallo spoglio di corpora. Le dimensioni dei Corpora allestiti ai fini dell'analisi proposta in questa sede sono ovviamente ridotte ma sufficienti per formulare alcune osservazioni di massima che possano offrire spunti validi per ricerche ulteriori.

Il dato sulla minore predisposizione alla *variatio* riscontrata nel Corpus polacco, per avere una corretta interpretazione, richiede una riflessione su quelli che sono stili di comunicare determinati culturalmente. In italiano, in generale, la ricerca della *variatio* lessicale è in linea di massima desiderata e apprezzata, mentre in danese vige piuttosto il concetto del "parlar chiaro" a monte dell'ambizione alla monosemia. Per quanto riguarda il polacco, tradizionalmente nell'insegnamento scolastico si è sempre avuto un incoraggiamento alla *variatio*, ma negli ultimi anni vi è molta attenzione, sia a livello di produzione scientifica che a livello di testi che entrano in circolazione nel dominio pubblico, alla leggibilità e al cosiddetto *plain language*; d'altro canto, però, specie nel linguaggio giornalistico e nella saggistica si osserva un uso infrequente di anfore infedeli. La questione necessita di essere sviscerata quindi anche su altri tipi e generi di discorso.

È di notevole interesse, infine, il risultato emerso dall'esame del Corpus dell'italiano degli apprendenti, che – nonostante gli errori che tradiscono il carattere non nativo delle loro produzioni – sembrano discostarsi notevolmente dallo stile polacco verso quello italiano per quanto riguarda le scelte riguardanti l'utilizzo di anafore fedeli e infedeli.

BIBLIOGRAFIA

- ADAM J.-M. (2001²): *Les textes: types et prototypes*. Armand Colin, Paris.
- ANDORNO C. (2003): *Linguistica testuale*, Carocci, Roma.
- BIBER D. (2014): *Using multi-dimensional analysis to explore cross-linguistic universals of register variation*, "Languages in contrast", 14:1, 7–34.
- CHAFE, W. L. (1980): *The Pear Stories: Cognitive, Cultural and Linguistic Aspects of Narrative Production*, Ablex Pub. Corp, Norwood (N.J.).
- COIRER, P., GAONAC'H, D., PASSERAULT J.-M. (1996): *Psycholinguistique textuelle. Approche cognitive de la compréhension et de la production des textes*, Armand Colin, Paris.
- CUPIDO F. (2022): *Scrivere in italiano L2. Uno studio sui movimenti referenziali e sui meccanismi di coesione in testi descrittivi e narrativi*, "EL.LE", Vol. 11 – Num. 1, 65–85.
- DURKIEWICZ, M. (2022): *L'italiano e il polacco alla luce dell'opposizione lingue eso- /endo-centriche*. "Forum Filologiczne Ateneum", 1(10) 2020, 81–96.
- FERRARI A., CIGNETTI L., DE CESARE A.-M., LALA L., MANDELLI M., RICCI C., ROGGIA C. E. (2008): *L'interfaccia lingua-testo*. Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- FOLMAN S., SARIG, G. (1990): *Intercultural Rhetorical Differences in Meaning Construction*. "Communication and Cognition", XXIII, 45–92.
- GENETTE G. (1991): *Fiction et diction*, Seuil, Paris.
- GIVÓN T. (1983): *Topic Continuity in Discourse*, Benjamins, Amsterdam.
- GREIMAS A.-J. (1983): *Du sens II. Essais sémiotiques*, Seuil, Paris.
- ID. (1999): "Rigidità-esplicitzza" vs "elasticità-implicitzza". *Possibili parametri massimi per una tipologia dei testi*, in: SKYTTE G., SABATINI F. (a cura di): *Linguistica testuale comparativa*, Copenhagen, Museum Tusculanum, 141–172.
- KLEIN W., VON STUTTERHEIM C. (1989): *Referential Movement in Descriptive and Narrative Discourse*, in: DIETRICH R., GRAUMANN, C. F. (eds): *Language Processing in Social Context*, North-Holland, Amsterdam.
- KORZEN I. (2007): *Mr. Bean e la linguistica testuale. Considerazioni tipologico-comparative sulle lingue romanze e germaniche*, in: BARBERA M., CORINO E., ONESTI C. (a cura di): *Corpora e linguistica in rete*. Guerra Edizioni, Perugia, 209–224.
- LALA L. (2011): *Testo, tipi di*, in: SIMONE R., BERRUTO G., D'ACHILLE P. (a cura di): *Enciclopedia dell'italiano (2010–2011)*: Istituto della enciclopedia italiana, Roma, 1490–1496.
- LANGACKER R. W. (1987): *Foundations of Cognitive Grammar. Vol. I. Theoretical prerequisites*. Stanford University Press, Stanford.
- LANGACKER, R. W. (1991): *Concept, Image and Symbol. The Cognitive Basis of Grammar*, Mouton de Gruyter, Berlin – New York.
- MANZOTTI M. (1990): *Forme della scrittura nella scuola: una tipologia ragionata*, "Nuova Linguistica", 7, 25–42.
- PALERMO M. (2013): *Linguistica testuale dell'italiano*, il Mulino, Bologna.
- SABATINI F. (1998): *Funzione del linguaggio e testo normativo giuridico*, in: DOMENIGHETTI I. (a cura di): *Con felice esattezza: economia e diritto fra lingua e letteratura*, Casagrande, Bellinzona, 125–137.
- SKYTTE G., KORZEN I., POLITO P., STRUDSHOLM E. (a cura di) (1999): *Strutturazione testuale in italiano e in danese. Risultati di una indagine comparativa*. Museum Tusculanum Press, Copenhagen.
- SIMONE R. (2013): *Nuovi fondamenti di linguistica*, McGraw Hill Education, Milano.
- TOMLIN R. S. (1987): *Linguistic Reflections of Cognitive Events*, in: ID., *Coherence and Grounding in Discourse: Outcome of a Symposium, Eugene, Oregon, June 1984*, John Benjamins, Amsterdam – Philadelphia. 455–479.